

Cinquemila

No Tav sui sentieri, aggirato il cantiere

di MARCO GIAVELLI

PER una volta al movimento No Tav non interessava vincere, non era certo quella di sabato la partita decisiva. «Ricordiamoci che la manifestazione di oggi non è stata autorizzata - ha detto al megafono Alberto Perino alla partenza dal campo sportivo di Giaglione - non dobbiamo cedere alle provocazioni, quella di oggi è una marcia pacifica: oggi nessuno vince e nessuno perde, ci accontentiamo di un pareggio». I due gol? Il mantenimento dell'area di cantiere senza subire danni alle recinzioni, per le forze dell'ordine. Il corteo che scorre ancora una volta in piena zona rossa arrivando fino a Chiomonte, per i No Tav. I campeggiatori hanno saputo resistere anche alla "febbre del sabato sera", quella che spesso e volentieri fa cedere alla tentazione di spingersi oltre il lecito. Insomma: un tranquillo week-end di lotta, senza strafare, ma centrando l'obiettivo.

Dunque è andata proprio come volevano Alberto Perino e i leader del movimento. Marcia pacifica, festosa, faticosa. Famiglie, anarchici, tecnici, centri sociali. Bambini, facce da preside, anziani, facce da campeggio. Tra i vip Gabriele Paolini, il disturbatore televisivo per eccellenza. Per la prima volta si è rivisto al via di una manifestazione anche Luca Abba, l'attivista del Cels rimasto folgorato a febbraio dopo la caduta dal traliccio. Impossibile per lui partecipare alla marcia. Altrettanto impossibile non portare il proprio saluto per uno che non è mai mancato ad un solo corteo. E poi, i sindaci. Pochi, senza fascia, quelli che non mancano mai: Loredana Bellone (San Didero), Lionello Gioberto (Vaie), Emilio Chiaberto (Villarocchiaro), Nilo Durbanio (Venau) e la new-entry Angelo Patrizio (Avigliana), al suo debutto da primo cittadino in salsa No Tav. In pratica tutti quelli vicini alle liste civiche, che venerdì hanno diramato un comunicato per annunciare la loro adesione alla marcia Giaglione-Chiomonte «perché in coerenza con il nostro programma amministrativo, vogliamo essere con la nostra gente che pacificamente manifesta per ribadire l'invulnerabilità e l'anticonformismo della nuova linea ferroviaria Torino-Lione. Siamo anche fermamente contrari ad ogni atto di violenza e di abuso, da qualsiasi parte provenga. Ribadiamo, con forza, al governo, la richiesta di aprire un tavolo al di sopra delle parti dove tecnicamente si possano analizzare i dati reali e aggiornati e fare insieme le scelte più giuste per il bene comune».

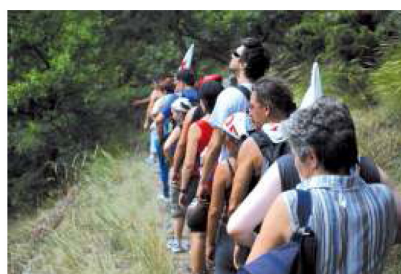
Prudenza, sangue freddo e sudore sono stati gli ingredienti di una giornata che doveva essere tranquilla e tranquilla è stata, ma che per i No Tav è stata resa più complicata dall'ordinanza con cui il prefetto, venerdì, aveva nuovamente istituito la zona rossa lungo i sentieri che, da Giaglione e da Chiomonte, portano verso la val Clarea e il can-

Alcune immagini della manifestazione di sabato scorso con (a lato) il difficile guado del torrente Clarea

Prudenza, sangue freddo e sudore: gli ingredienti della marcia da Giaglione al campeggio di Chiomonte



tiere della Maddalena. Non solo. Sabato tutti hanno potuto toccare con mano la nuova strategia della questura, che in questa fase punta chiaramente a fiaccare l'ala dura del movimento intensificando i controlli. Non si contavano i posti di blocco tra le due statali e agli ingressi per Giaglione e Chiomonte, presidiate da polizia e carabinieri: una rete mai così capillare, con decine e decine di auto perquisite, tra cui quella di Perino. Venerdì mattina i carabinieri della compagnia di Susa hanno fermato cinque stranieri (due francesi, un belga, un greco e uno svizzero) che viaggiavano su una Renault Clio: a bordo hanno trovato caschi protettivi, maschere antigas, coltelli, protezioni per il corpo e bulloni: tutti sono stati identificati, denunciati per possesso di strumenti atti



ad offendere e espulsi con foglio di via. Ma nonostante tutto, ancora una volta la valle che resiste non si è tirata indietro: all'appello hanno

attraversato, torrenti da guardare. Perino l'ha detto fin dalla partenza, annunciando che lungo il percorso i manifestanti avrebbero trovato un new jersey al solito posto, poco prima dell'imbocco della galleria Giaglione dell'Autofrejus, e un blocco fisico di poliziotti in assetto anti-

Nessun incidente e pochi cori dagli attivisti mentre sfilano in silenzio attorno alle reti

risposto almeno 5 mila persone, un buon numero se consideriamo che quella di sabato era una marcia non proprio per tutti. Zona rossa, da queste parti, vuol dire sentieri impervi da percorrere, boschi da

sommossa all'area archeologica. «Dobbiamo dare l'ennesima prova di maturità - ha detto - niente insulti e nervi saldi. Li dovremo trattare con loro e chiedere che ci facciano passare per scendere verso il cam-



peggio, non scandalizziamoci di questo». «Anzi, io propongo una cosa - ha aggiunto Paolo Patané, non proprio una "colomba" tra le file del movimento - quando passiamo di lì, facciamo silenzio assoluto». A tempo e ora non è

andata esattamente così, ma poco importa: qualche slogan, qualche coro un po' più colorito e nulla più, come da copione.

Per una volta, dunque, niente baita Clarea. Si va fin dove si può, lungo il sentiero principale. Poi si prende il sentiero alto per aggirare il jersey, si guarda al Clarea saltando da un pietrone all'altro e facendo bene attenzione a non slogarsi una caviglia o a non finire con i piedi a mollo. Quindi si rimane alti procedendo verso l'area archeologica. Il corteo è logicamente frammentato, ma imponente. All'arrivo alla Maddalena, leader e amministratori trattano con i dirigenti della questura. Un accordo già scritto: gli agenti in assetto antisommossa restano lì dove sono, giusto per ricordare a tutti che le recinzioni sono affare loro: i manifestanti compiono un giro poco più largo, giusto per ricordare a tutti che i sentieri sono affare loro. Nessuno cade in tentazione. Tutto fila liscio. Poi da lì alla centrale è un'autostrada: si scende lungo il sentiero che costeggia via dell'Avana, senza ostacoli di alcun genere. I primi arrivano al campeggio alle 17.30, poi fino alle 20 è un lento defluire che rende l'idea di quanto il popolo No Tav non abbia alcuna intenzione di arrendersi, nonostante controlli e divieti. Trovatele 5 mila persone disposte a passare un sabato di mezza estate così, su quei sentieri, sotto un sole che fa sudare anche le pietre. Forse capita solo in valle di Susa.